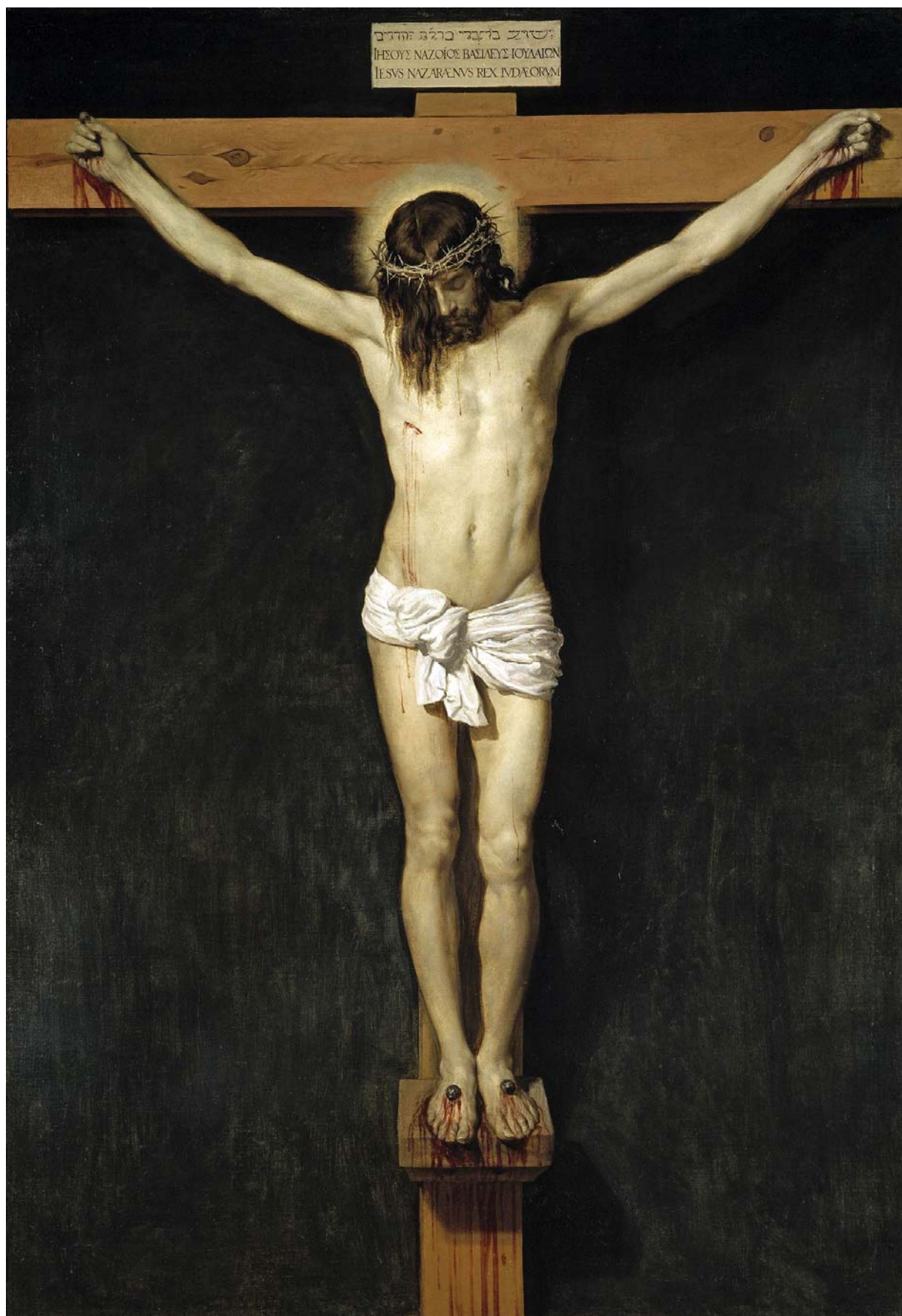


Tempo ordinario: 12ª domenica – 20 giugno 2010

LA TERZA DOMANDA



Zc 12,10-11; 13,1

Guarderanno a me, colui che hanno trafitto.

Gal 3,26-29

Tutti voi siete uno in Cristo Gesù.

Lc 9,18-24

«Ma voi, chi dite che io sia?»

1. COMMENTO AL VANGELO (p. Alberto Maggi, osm – trascrizione da conversazione)

La condivisione dei pani e dei pesci era stato un gesto chiaramente messianico. Si pensava che il nuovo messia avrebbe dovuto ripetere i gesti del primo Messia, del primo imperatore, cioè di Mosè. E come Mosè aveva fatto scendere la manna dal cielo, così il Messia doveva ripetere qualcosa di analogo. Allora, di fronte all'esito di questa condivisione vediamo qual è la reazione dei discepoli e della folla.

Scriva Luca che **“Gesù si trovava ...”**, non in luogo solitario come da traduzione, ma **“da solo”**. L'evangelista sottolinea la solitudine di Gesù. **“... a pregare”**, Gesù prega nei momenti importanti della sua esistenza, nei momenti difficili. E qui è evidente che la preghiera è per i suoi discepoli; sono loro che non lo comprendono.

“I discepoli erano con lui ...”, i discepoli non si associano alla preghiera di Gesù; loro accompagnano Gesù, ma, in realtà, non lo seguono. **“I discepoli erano con lui”**, ed è Gesù a prendere l'iniziativa e rivolge loro questa domanda, **“«Le folle chi dicono che io sia?»”** In precedenza Gesù li aveva mandati ad annunciare il regno di Dio, allora vediamo adesso l'esito di questa predicazione, che cos'è che hanno capito le folle.

Il risultato è deludente. **“Essi risposero: «Giovanni Battista ...»”**, ma Giovanni Battista era già morto, era Erode che era ossessionato all'idea che Giovanni Battista fosse risorto. **“... altri gli dicono «Elia»”**; Elia era il profeta bellicoso animato dallo zelo che doveva venire prima del Messia. Quel che accomuna Giovanni ed Elia: entrambi presentano un'immagine “religiosa” di Dio; quella di un Dio cupo, giustiziere, il Dio che castiga.

“... e altri «Uno degli antichi profeti»”. A causa della fallimentare predicazione dei discepoli, la gente non ha capito la novità portata da Gesù; erano stati mandati a parlare del regno di Dio, ma “le folle” non hanno capito.

Allora Gesù prende l'iniziativa e **“domandò loro: «Ma voi chi dite che io sia?»”**, cioè, “ma voi almeno avete capito chi sono?”. **“Rispose Pietro”**, questo discepolo, lo sappiamo, si chiama Simone. Quando l'evangelista vuole indicare un suo atteggiamento che è all'opposizione o in contraddizione rispetto a Gesù lo cita soltanto col soprannome negativo. Quindi sappiamo già che la risposta di Simone non è esatta.

“Pietro rispose: «Il Cristo di Dio»”. Gesù è stato annunziato dagli angeli ai pastori come ‘Cristo Signore’, non “il” Cristo. Qual è la differenza? Il Cristo, con l'articolo determinativo, nella lingua greca, indica colui che è già conosciuto, colui di cui si sa. Pietro risponde “tu sei il Cristo di Dio”, cioè il figlio di Davide, quello atteso dalla tradizione; il re, il Messia che, con la violenza, doveva inaugurare il regno di Israele.

Che Pietro non abbia risposto bene si vede dalla reazione di Gesù. **“Ma lui lo sgridò severamente”**, l'evangelista usa lo stesso verbo che si usa contro gli indemoniati per liberarli dalla loro ideologia fanatica. Quindi quello che Pietro ha detto non è in linea con Gesù che lo ritiene come uno che è posseduto. Quindi ‘sgridò’ non soltanto loro, ma tutto il gruppo che condivide quello che ha detto Pietro.

“E ordinò di non riferirlo ad alcuno”, perché Gesù non è questo Cristo atteso dalla tradizione. Gesù è sì il Messia, ma in una maniera completamente nuova. Non andrà ad occupare il potere, non andrà a togliere la vita, ma a offrire la sua.

E allora Gesù, con la pazienza che ha, rispiega: **“«Il Figlio dell'Uomo ...»”**, Pietro ha detto che Gesù era il Cristo di Dio, Gesù invece parla del Figlio dell'uomo. Figlio dell'Uomo è colui che ha la condizione divina. Gesù è Figlio di Dio, perché è Dio nella sua condizione umana ed è Figlio dell'Uomo perché è l'uomo nella sua condizione divina. **“«Il Figlio dell'Uomo deve soffrire molto ed essere rifiutato ...»”**, e qui l'evangelista ci presenta il sinedrio, che era costituito da 71 membri ed era composto **“... dagli anziani ...”**, l'aristocrazia economica, **“... dai sommi sacerdoti e dagli scribi ...”**, i teologi ufficiali.

“«... Venire ucciso ...»”, l'istituzione religiosa è nemica del progetto di Dio sull'umanità, che l'uomo diventi suo figlio, che l'uomo abbia la condizione divina, questo per l'istituzione religiosa è un crimine intollerabile, quindi **“«... venire ucciso e risorgere il terzo giorno ...»”**. Il numero tre indica quello che è completo, che è definitivo.

E poi ecco il monito di Gesù, rivolto ai suoi discepoli che, come abbiamo detto, lo accompagnano ma non lo seguono: “**Se ...**», è una proposta, un’offerta, “**«... qualcuno vuole venire dietro a me ...»**”, il messaggio è rivolto a Pietro e ai discepoli che non stanno dietro a Gesù, ma gli vanno contro, “**«... rinneghi se stesso ...»**”, cioè rinunci ai suoi ideali di trionfo e di nazionalismo e, letteralmente, “**« ... carichi la sua croce ...»**”. Cosa significa questo? Quando il condannato veniva condannato a morte per crocifissione, doveva sollevare da se stesso il patibolo orizzontale e poi, dal luogo del tribunale, doveva andare al luogo dell’esecuzione attraversando due ali di folla per le quali era un obbligo religioso insultarlo e malmenarlo; cioè la solitudine completa. Gesù non sta parlando qui della morte in croce, infatti dice “**«... prenda la sua croce ogni giorno ...»**”, sta parlando della solitudine che lui sperimenta – ricordiamo che all’inizio di questo brano Gesù è stato presentato completamente solo – è quella di chi segue il progetto di Dio, che verrà rifiutato proprio da quelli che avrebbero dovuto capirlo.

Quindi qui Gesù non dà l’immagine di croce come i dolori, le sofferenze, come oggi si suole dire, ma l’accettazione della perdita della propria reputazione che porta alla piena solitudine. “**«... e mi segua.»**”, un messaggio quindi rivolto a chi vuole essere suo discepolo.

E poi ecco il finale “**«Chi vuol salvare la propria vita ...»**”, cioè chi vuole realizzare se stesso, “**«... la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà»**”. Per Gesù dare non è perdere. Chi vuole realizzare se stesso attraverso il successo e il potere va incontro al disastro. Chi invece, seguendo Gesù, darà la sua vita per gli altri, questa non sarà una perdita, ma sarà un ritrovarla in pienezza.

2. RISONANZE

- Rinnegare se stessi significa smettere di voler affermare se stessi, lottare contro l’egoismo che sempre ci minaccia, contro quella terribile malattia che la tradizione cristiana ha definito *philautía*, «amore di sé»: una brama perseguita a ogni costo, anche contro e senza gli altri; una preoccupazione esclusiva per sé che induce a considerare il proprio io come misura della realtà. Chi vince questo egoismo mortifero cessa di essere ripiegato sui propri interessi e diventa libero di vivere per gli altri, di generare pensieri, parole e azioni finalizzate alla comunione fraterna. Allora può anche farsi carico della propria croce ogni giorno – precisazione solo lucana – con faticosa perseveranza. Portare la croce è caricarsi dello strumento della propria esecuzione, rinunciando a difendersi e ad autogiustificarsi; è mostrare con la nostra vita quotidiana che niente e nessuno potrà mai impedirci di vivere il Vangelo, che è possibile trasformare anche l’ingiusta violenza che si scarica contro di noi in un’occasione per amare i nostri nemici. In questo stile di vita c’è chi ci ha preceduti, Gesù Cristo. Si tratta di seguirlo sempre, ovunque egli vada (cfr. Ap 14,4), certi che egli ha vissuto il cammino della croce come segno ultimo di una vita piena d’amore: non bisogna infatti leggere la vita di Gesù a partire dalla croce, bensì la croce a partire dalla vita di chi vi è salito, Gesù, colui che ha trasformato uno strumento di esecuzione capitale nel luogo della massima gloria! (*Enzo Bianchi*)
- Le folle chi dicono che io sia? La risposta è bella e sbagliata. Dicono che sei un profeta: una creatura di fuoco e di luce, voce di Dio e suo respiro. La seconda domanda arriva diretta, esplicita: Ma voi chi dite che io sia? Preceduta da un «ma», come se i Dodici appartenessero ad un'altra logica. Scrive Cristina Campo: ci sono due mondi / noi siamo dell'altro. La terza domanda, sottintesa, è diretta a me: ma tu chi dici che io sia? Gesù non chiede una risposta astratta: «chi è Dio», o «chi sono io»; mette in questione ciascuno di noi: tu, con il tuo cuore, la tua fatica, il tuo peccato e la tua gioia, «Chi sono io per te?» Non è la definizione di Cristo che è in gioco, ma quanto di lui vive nella tua esistenza. Allora chiudere tutti i libri e aprire la vita. Gesù ci educa alla fede attraverso domande, perché niente è ovvio, né Dio né l'uomo, né il bene né il male. Non servono studi, letture, catechismi, ma fame di pane e di assoluto. Ciascuno, che ha Dio nel sangue, deve dare la sua risposta. Ed è una risposta in-finita, mai finita. Cristo non è ciò che dico di lui, ma ciò che vivo di lui; non è le mie parole ma la mia passione. La verità è ciò che arde. «Il Tuo nome brucia su tutte le labbra: Tu ardi» canta Efrem Siro. Se Cristo non è io non sono. Gesù stesso offre l'inizio della risposta: il Figlio dell'uomo deve soffrire molto, venire ucciso e poi risorgere. Ecco chi è: un Crocifisso amore, dove non c'è inganno. Che inganno può nascondere uno che morirà di dolore e di amore per te? Disarmato amore che non è mai entrato nei palazzi dei potenti se non da prigioniero, che non ha assoldato guardie, che i nemici non li teme, li ama. Amore vincente. Pasqua è la prova che Dio procura vita a chi produce amore. Amore indissolubile, da cui «nulla mai ci separerà»

(Rom 8,38). Nulla mai: due parole assolute, perfette, totali. Niente fra le cose, nessuno fra i giorni. Se qualcuno vuol venire dietro a me, prenda la sua croce e mi segua. Non è un invito alla rassegnazione, non occorre Gesù per questo. La Croce è invece la sintesi della sua storia: scegli per te una vita che sia il riassunto della mia vita. Prendi su di te la tua porzione d'amore, altrimenti non vivi. Accetta la porzione di croce che ogni passione porta con sé, altrimenti non ami. Non un invito a patire di più, ma a far fiorire di più la zolla del cuore, a conquistare la sua infinita passione per Dio e per l'uomo, per tutto ciò che vive sotto il sole, e oltre il grande arco del sole. (p. Ermes Ronchi, osm)

3.

*Non avresti per caso un secondo figlio, Signore?
La terra attende una nuova aratura,
l'argilla è sorda e l'uomo dimentica;
la tua vecchia voce non ha più lo stesso uragano.*

*Un giovane figlio dopo mille e mille anni
per dischiuderci una giovane speranza.
L'uomo assetato spia una giovane primavera
la tua vecchia croce ha perso la sua giovinezza.*

*Questo figlio minore verrebbe ad insegnarci
i fuochi, i vini di nuove aurore
e al suo grido molto sanguinerebbe
poiché l'uomo crede ciò che colora il sangue.*

*Amore verrebbe con il tuo secondo figlio,
come Gesù, a renderci a lungo esultanti,
e noi, Signore, per cambiare il supplizio,
sapremmo bene appenderlo o bruciarlo.*

(Norge)